



Centrale termoelettrica  
di Porto Tolle



# Allegato 5.1/I

**Adeguamento ambientale  
Della centrale ENEL di Porto Tolle  
Ricerca - studio sugli effetti ambientali relativi  
al sistema di trasporto idroviario**



**Gruppo di lavoro :**

Antonello Stella (Responsabile)  
Giovanni Corbellini  
Romeo Farinella

*Consulenti:*

Ivano Galvani (A.R.N.I.)  
Daniela Moderini  
Antonio Ravalli

*Fotografie di commento al testo:*

Luigi Filetici

*Collaboratori:*

Fabio Bonfà  
Giulia Manenti

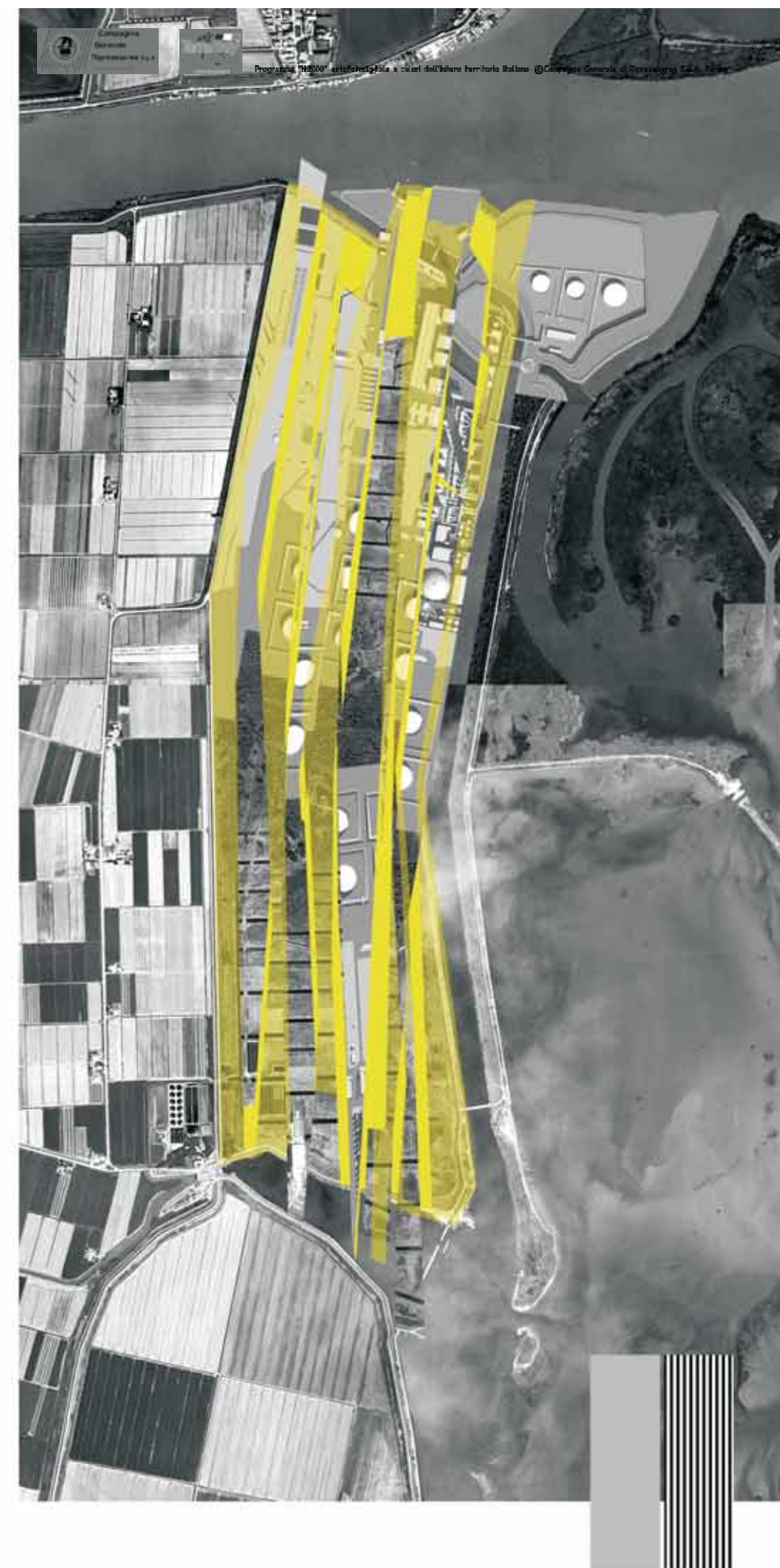
## Situazione

L'isola di Polesine Camerini, così come gran parte dell'area del Delta, è destinata a uso agricolo. Una agricoltura realizzata su terre di bonifica geometricamente suddivise e, a parte rarissimi episodi, assolutamente prive di dimensione verticale. Rispetto a questo uso prevalente, la punta più orientale dell'isola si presenta estremamente diversa, e diversa per opposti motivi: da un lato, con grande evidenza, si distacca il mondo della produzione di energia, con la sua "muscolare" esibizione di tecnologia industriale, dall'altro sembra operare una sorta di "rivincita" dello stato naturale spontaneo che tenta di colonizzare la parte subito a sud della centrale, denominata Albanella, quasi a compensare, con la sua suggerita ipernaturalità, l'artificialità dell'impianto termoelettrico.

Ma questo paesaggio di aspri contrasti che infiamma improvvisamente una condizione percettiva fatta di lievi sfumature ha una storia recente e, come testimoniano le vicende di numerosi altri comparti industriali, dotata di una prospettiva relativamente breve. Operare qui significa dunque non solo tener conto di una immediata utilizzabilità degli interventi ma anche immaginare, nel lungo periodo, cosa potrà diventare questo luogo una volta terminato il ciclo economico della centrale. Gli interventi sul paesaggio, i segni di fondazione, le modificazioni del suolo proiettano infatti la loro influenza avanti nel tempo, portando con sé un'idea di durata diversa rispetto al rapido divenire delle operazioni industriali, legate come sono a necessarie considerazioni di redditività.

Pensare già ora cosa sarà di tutto il comparto al di là della sua attuale destinazione significa anche approfondire e reinventare la qualità compensativa che l'area di Albanella assume nei confronti della centrale. Non si tratta certo di stabilire da subito forme e assetti specifici essendo il lungo periodo per definizione portatore di una crescente indeterminazione quanto, piuttosto, di "seminare" alcuni frammenti in grado di influenzare strategicamente gli sviluppi futuri.

È verosimile ritenere che si avvierà una sorta di mescolanza, di **dissolvenza incrociata tra artificio e natura**. L'attuale separazione tra l'area della centrale vera e



propria e l'Albanella tenderà a perdere il carattere di confine netto. Il tratto orizzontale che sulla carta separa questi due campi tenderà a perdersi in un moltiplicarsi di relazioni "verticali", anticipate già ora dai pezzi di tecnologia le serre che invadono il campo meridionale e dagli elementi naturali che si infiltrano a nord. Rafforzare le relazioni nord-sud consentirà inoltre di valorizzare le situazioni e le risorse esistenti, mettendo in comunicazione parti oggi fisicamente e concettualmente separate: **le frizioni, i contrasti e le impreviste sinergie che si verrebbero a creare moltiplicherebbero le occasioni di interesse e il potenziale attrattivo dell'intera area.**



#### Cosa fare e per chi

A questo punto è necessario chiedersi a chi si rivolge questo processo di trasformazione delle aree della centrale Enel di Porto Tolle. Data la collocazione estremamente periferica dell'impianto e il suo collegamento non troppo efficiente con le reti di trasporto non si può pensare a grandi incrementi rispetto agli attuali visitatori. Appare pertanto plausibile **concentrarsi sulla qualità della fruizione piuttosto che su importanti aumenti delle presenze**, confidando sul ritorno di immagine legato al complessivo miglioramento ambientale in questo luogo. Non bisogna nascondersi infatti che attualmente la centrale viene vista nel territorio in modo ambivalente: da un lato se ne apprezza il significato in termini occupazionali e di vitalità economica, dall'altro se ne temono gli effetti sulla salute, sull'ambiente e sul paesaggio, soprattutto per le sue conseguenze sul turismo. Non è un mistero infatti che tanto i visitatori occasionali (vedi Ermanno Rea, *Il Po si racconta*, 1996) quanto gli operatori

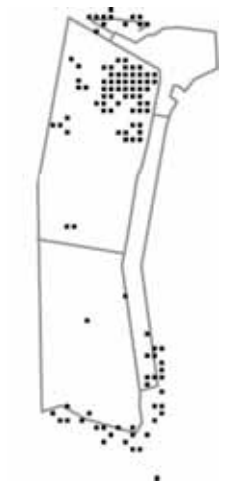
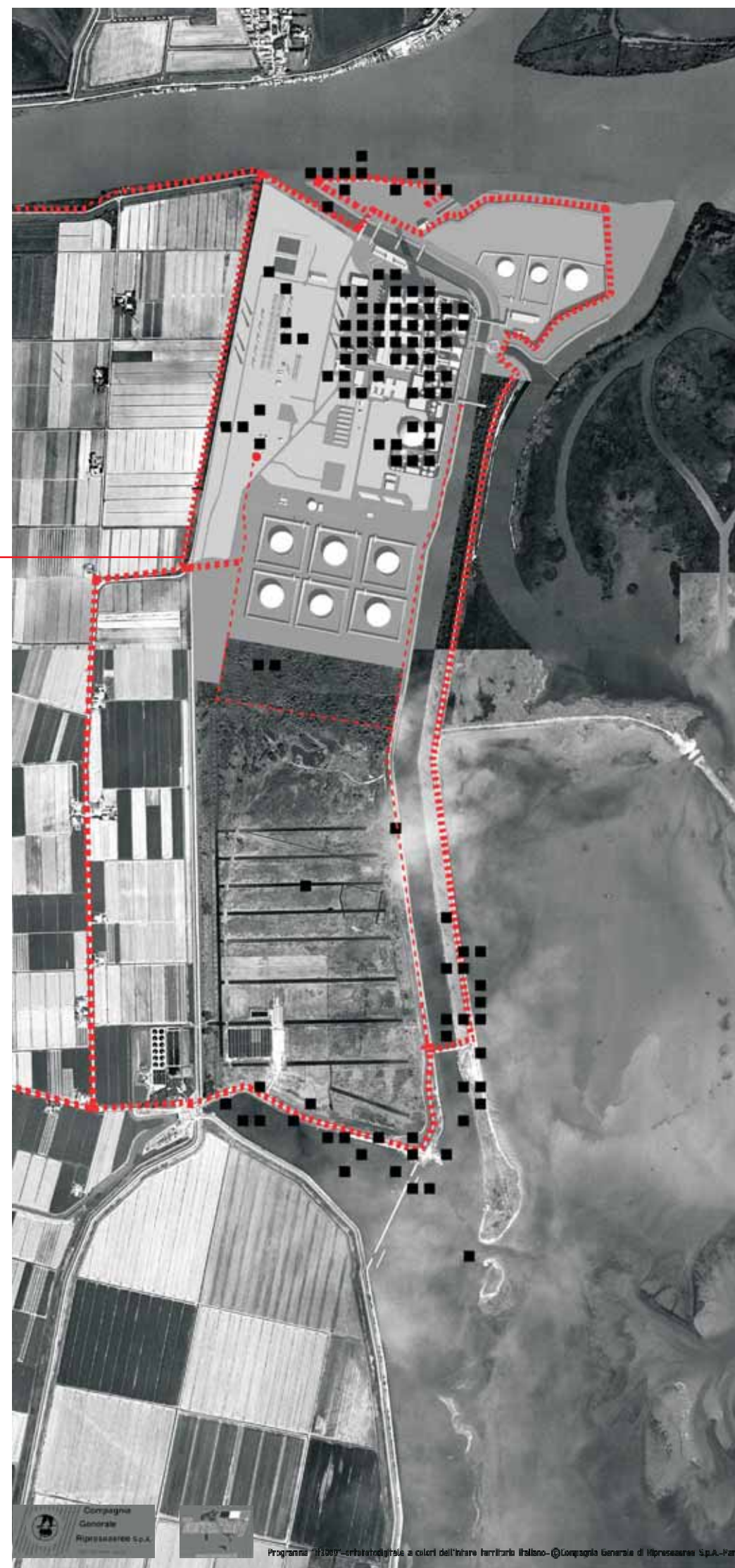


locali percepiscono la centrale come un corpo estraneo, una sorta di sfregio alla continuità del Delta.

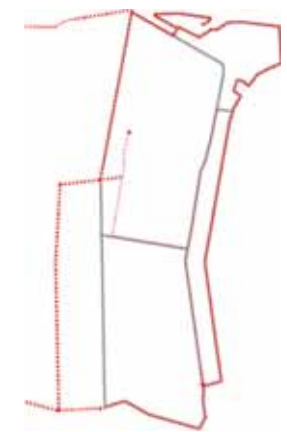
Di fronte a questa mentalità, una operazione limitata al solo restyling della centrale appare insufficiente se non del tutto inutile. Il distacco dimensionale e morfologico rispetto al territorio circostante è tale che un qualsiasi rivestimento, per quanto aggraziato, non può certo aspirare a nascondere un manufatto così definitivamente caratterizzato dalla sua realtà industriale. Senza contare poi, che le distanze alle quali i duecentocinquanta metri della ciminiera estendono la loro influenza limitano radicalmente il significato percettivo delle qualità superficiali dei rivestimenti. Si può quindi pensare solo di indurre i numerosi fruitori visivi della centrale a guardarla con occhi diversi. E lo si può fare attraverso lo sguardo di chi realmente entra in contatto con questo luogo in trasformazione, dove l'adeguamento delle emissioni a parametri più amichevoli diventa l'occasione per innestare un processo virtuoso di modificazione architettonica e ambientale.

Attualmente le persone che vengono attratte in questo luogo sono suddivisibili per interessi settoriali: i lavoratori della centrale, i pescatori, le scolaresche in visita agli impianti, qualche raro appassionato di avifauna, gli spettatori dei concerti come quello recente di Fiorella Mannoia. Una suddivisione che rispecchia quella sopra rilevata nell'organizzazione morfologica e funzionale dell'area e che la nostra proposta intende contrastare. **Superare questa logica dell'esclusione** (si lavora o si pesca, si visita la centrale o si fa bird watching) consentirebbe di innescare un processo di ridefinizione concettuale della produzione di energia, non più come attività oppositiva al territorio circostante ma inserita in un processo inclusivo, dove si uniscono industria e tempo libero, tecnologia e natura, arte e scienza in relazioni complesse e inaspettate. Se Reyner Banham sosteneva che "le illusioni residenziali vanno difese dai fatti della vita che le rendono possibili" sembra ora arrivato il momento nel quale questi "fatti della vita" mostrino la loro integrazione sistemica (amichevole e sostenibile) con il paesaggio e la sua stessa possibilità di fruizione.

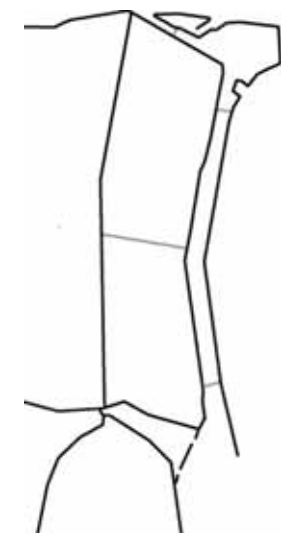
accesso attuale



presenza umana



percorsi

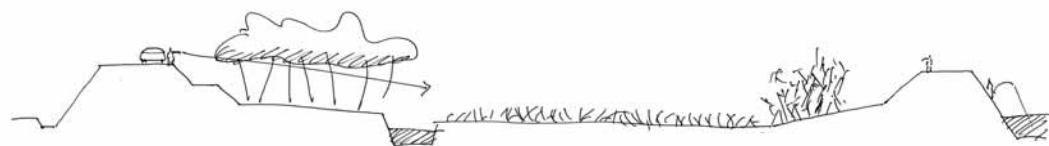


argini

## Le risorse

Si accennava all'inizio all'estrema diversità dell'area di proprietà dell'Enel rispetto al territorio circostante. **Questa diversità, con tutte le sue contraddizioni e difficoltà, va interpretata come una importante risorsa e sfruttata di conseguenza.**

La prima e più evidente particolarità è rappresentata dalla centrale stessa. Non occorre ribadire qui il potenziale attrattivo di un grande impianto industriale e la spettacolarità intrinseca alle sue dimensioni e al suo funzionamento. Oltre a questo aspetto, che va comunque valorizzato, ne emerge un altro meno immediato ma dalle interessanti prospettive. Così come la centrale è visibile da un territorio molto vasto, questa ampia estensione è infatti visibile dalla centrale. Anche senza raggiungere la sommità della ciminiera, i sessanta metri delle terrazze sopra gli impianti danno una impareggiabile visione di insieme del territorio del Delta da un lato e dell'alto Adriatico dall'altro, rendendo finalmente comprensibile come un fatto unitario quel sovrapporsi di suoni, di immagini e di sensazioni che si ottengono percorrendone strade e canali e costeggiandone il bordo a mare.



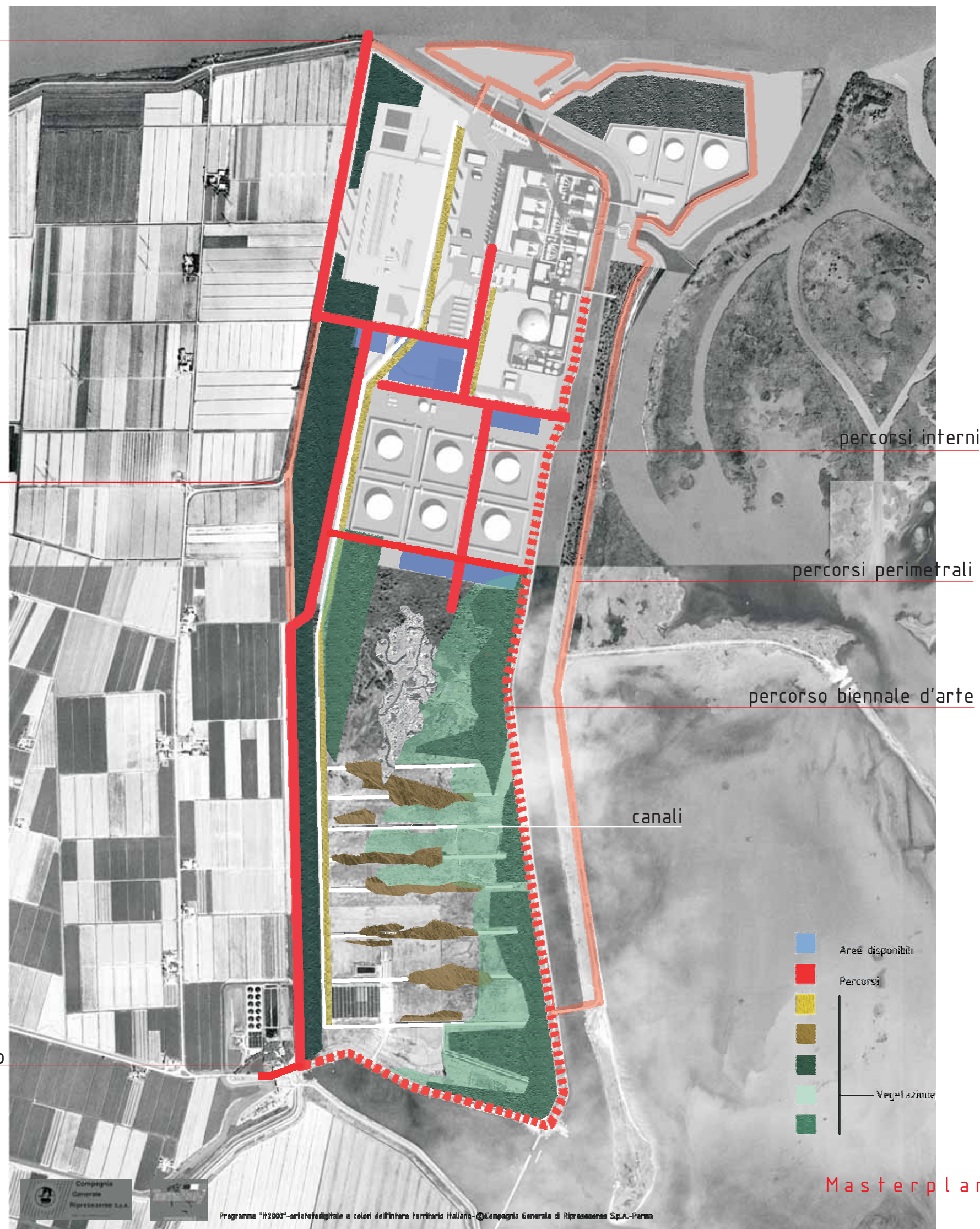
La presenza dell'impianto Enel ha poi reso necessaria la formazione di numerosi rilevati, soprattutto argini, che circondano tutta l'area e anche alcune zone interne come i serbatoi. Il loro sollevarsi di quattro-cinque metri rispetto al piano di campagna, sempre in confronto con la prevalenza orizzontale dell'intorno, assume un valore importante, di nuovo significativo nei due sensi, come oggetto di percezione e come luogo privilegiato da cui estendere lo sguardo.

Altro elemento singolare è la presenza di alberi. A parte poche oasi protette (il bosco della Mesola, l'isola di

attracco turistico

accesso attuale  
(di servizio)

accesso di progetto



Albarella, il bosco di Rosolina, il bosco Nordio...) il Delta è quasi totalmente destinato a un intensivo uso agricolo. In questo senso, la macchia arborea sulla punta est di Polesine Camerini rappresenta un luogo in grado di attirare e ospitare specie particolari.

Non va infine sottovalutato un altro potenziale attrattore derivato dall'attività della centrale, e cioè la produzione di acqua calda. Le serre realizzate all'estremo sud dell'Albarella ne mostrano uno dei possibili utilizzi, mentre i numerosi pescatori che stazionano lungo il canale di restituzione a mare delle acque di raffreddamento si attendono evidentemente una sua maggiore pescosità.



#### Le proposte

Riepilogando le questioni sin qui emerse gli obiettivi di progetto possono essere così sintetizzati:

1. **Mettere in relazione i comparti funzionali e i modi d'uso rompendone il reciproco isolamento.**
2. **Migliorare localmente le condizioni di fruizione dei vari utenti.**
3. **Attirare nuovi utenti qualificati.**
4. **Innescare processi di trasformazione paesaggistica di lungo periodo.**

A questo scopo il progetto si concentra su alcuni interventi fondamentali:

**Percorsi.** L'incremento delle relazioni tra le varie parti dell'area e tra le attività che vi si svolgono necessita di una adeguata rete di percorsi. Il progetto prevede anzitutto di mantenere e di potenziare **la possibilità di circolare attorno all'area** al di fuori della recinzione. Bisognerà quindi porre la necessaria attenzione affinché i nastri trasportatori e le attrezzature di servizio alla darsena per la movimentazione dei materiali relativi all'impianto di



strettamente riservato



pubblico



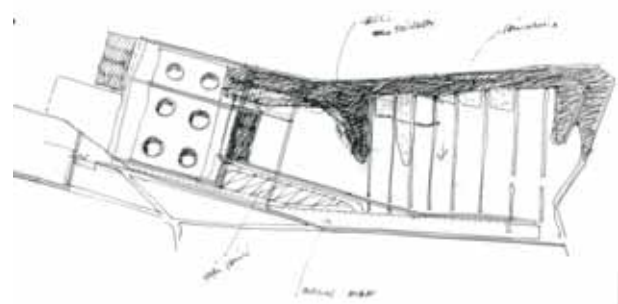
ibrido



desolfurazione dei fiumi lascino libero il passaggio e non interrompano questo giro.

Al limite ovest dell'area, un percorso principale per i visitatori collega il Po con le serre e le attrezzature per la pesca poste a sud. Lungo questo percorso, posto alla sommità del rilevato esistente, si concentrano le interfacce con l'esterno: oltre all'attuale accesso carrabile, di cui si propone una specializzazione per il traffico pesante, è infatti previsto **un nuovo approdo** sulla testata nord del percorso (la modalità su acqua diventerà sempre più importante per la fruizione turistica di tutto il Delta) e **un ulteriore accesso carrabile a sud**. Dal nuovo approdo sul Po il centro visitatori è relativamente vicino e in grado di smistare gli ospiti verso le destinazioni volute.

Su questo asse verticale si innestano altri **percorsi che possono essere organizzati tematicamente** (percorsi elettrici, percorsi paesaggistici, percorsi naturalistici, percorsi sportivi, percorsi espositivi, il ciclo dell'acqua, il ciclo del calore, il ciclo del combustibile...) cercando tuttavia di incrementare sistematicamente contiguità e intersezioni fra i vari tragitti.



**Suolo.** La strategica presenza dei movimenti verticali del suolo è già stata rilevata riguardo agli aspetti morfologico-percettivi. Essa tuttavia, in questo ambiente fortemente caratterizzato dall'acqua, presenta un ulteriore carattere fondamentale, andando a determinare, a seconda delle quote del terreno rispetto al medio mare, il tipo di vegetazione che vi può crescere. È possibile pensare, soprattutto nell'Albanella, di **intervenire rimodellando il suolo** per favorire il drenaggio ed estendere la presenza delle più pregiate specie arboree.

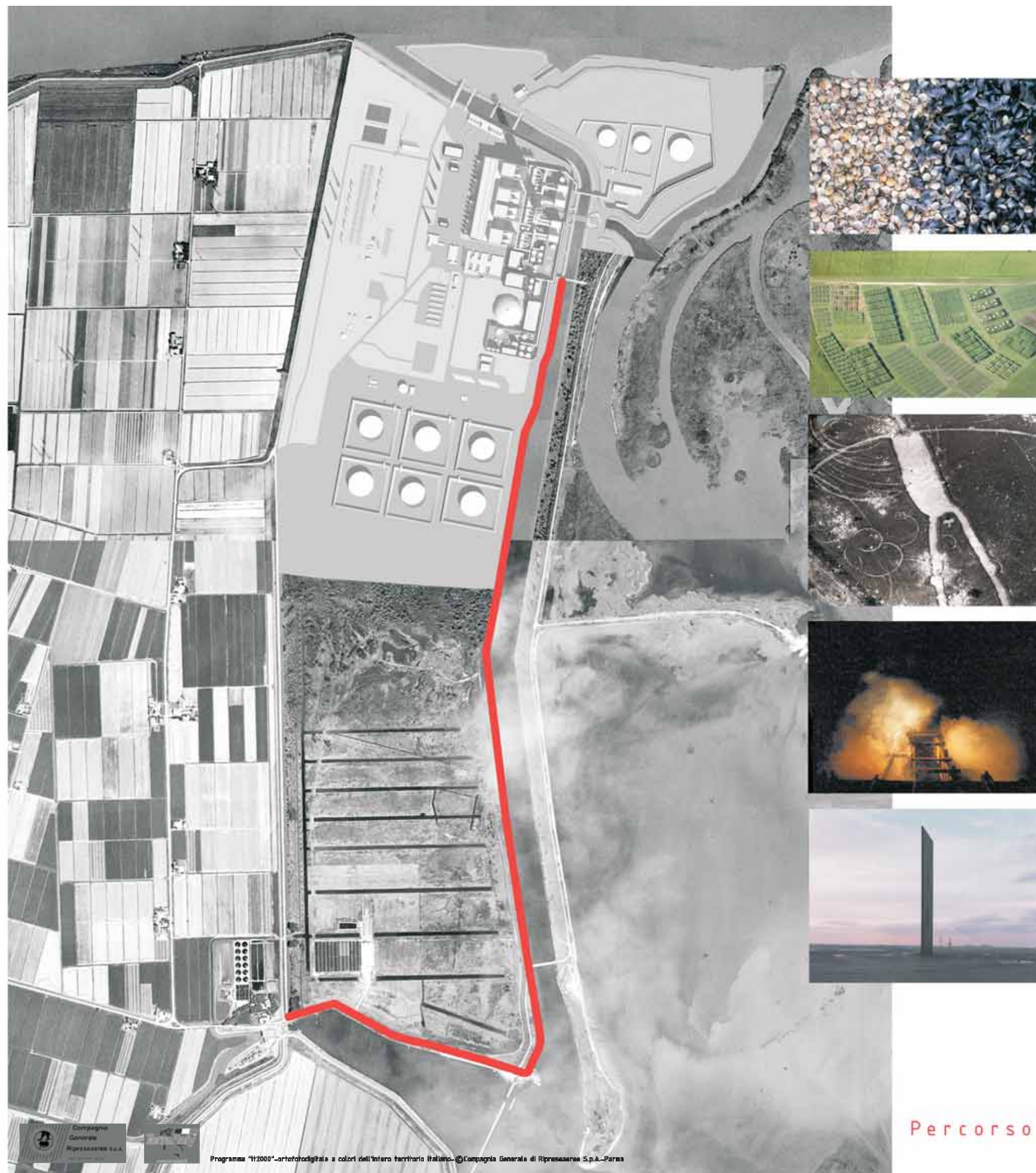
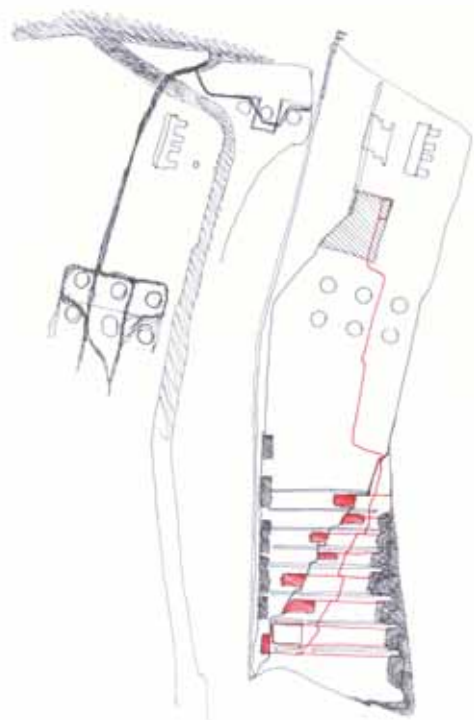
Vi è inoltre l'intenzione di consolidare i bordi, già ora elementi strategici di caratterizzazione morfologica dell'area, e di utilizzare i rilevati anche per controllare spazialmente la sistemazione dei nuovi impianti.





**Eventi.** La trasformazione di un'area vasta come quella oggetto del presente studio non può non tener conto del fattore temporale e della necessità di **organizzare un sistema aperto di modificazioni**. L'idea è quella di **pensare tutto questo processo come una successione di eventi**, alcuni intrinsecamente legati agli stessi interventi di adeguamento delle emissioni, altri più liberamente diretti alla organizzazione morfologica dell'intero comparto di proprietà Enel. In questo senso, i cantieri che convertiranno gli impianti alle nuove esigenze (seguendo il successo di altre grandi operazioni trasformatrici, ad esempio il Potsdamerplatz a Berlino) dovranno prevedere al loro interno un percorso sicuro per la visita. Percorso che potrà poi restare accessibile quando lo stabilimento sarà a regime e, in futuro, continuare ad assolvere questa funzione all'interno di un possibile destino museale. Il ritorno di immagine e l'idea di trasparenza connessa a una operazione di questo tipo risulta oltremodo compatibile con il processo di ambientalizzazione degli impianti di produzione dell'energia.

Altre manifestazioni non direttamente connesse con l'attività della centrale, ma in grado di attirare su di essa una positiva attenzione, possono essere organizzate, come è già stato fatto, in ambito musicale, o anche sportivo, ad esempio sottolineando la vocazione alla pesca



Compagnia Generale Ripresaree S.p.A.

Programma "112000" - artefotografica a colori dell'intero territorio italiano - ©Compagnia Generale di Ripresaree S.p.A. - Parma

dell'immediato intorno della centrale.

Ma il tipo di evento che, nelle nostre intenzione, assume una importanza strategica, non solo dal punto di vista della copertura mediatica e dell'attrazione di visitatori, ma soprattutto per le possibili interpretazioni e interferenze con le linee di sviluppo dell'intera area, è rappresentato da **interventi mirati di artisti, in particolare di esponenti della land art**. Organizzare eventi periodici (l'ideale sarebbe una cadenza biennale) in cui uno o più artisti vengono chiamati a **interpretare criticamente il luogo** che li ospita permetterebbe di ottenere segni anch'essi dotati di una loro temporalità, in grado di interagire con le scelte progettuali e verificarne le direzioni.

La stratificazione successiva delle modificazioni dovute a eventi, manifestazioni, interpretazioni e segni di artista testimonierà della complessità del processo seguito, con le sue contraddizioni, correzioni e fughe in avanti, fornendo energia, vitalità e densità di significati a un'area che non potrà mai essere "centrale".

